



E Dio disse. Parola dell'uomo, Verbo di Dio
Giornate di spiritualità e cultura, anno 2021/2022

Domenica 19 giugno 2022

Scrittura o scienza, fede o ragione?

Le false antitesi, frutto di antichi equivoci

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Tra metodo sperimentale e dogmatismo	1
3 L'enciclica <i>Fides et ratio</i>	2
4 Misericordia e giustizia, fede e ragione si coappartengono.....	3
5 “In ordine alla nostra salvezza”, criterio contestabile.....	4
6 La Bibbia che spiega non il “come” ma il “perché”.....	4
7 La strada maestra: leggere i testi nel contesto	5
8 Dibattito	5
9 Verifica del percorso di quest’anno.....	7
10 Il futuro de La Nuova Regaldi	8

1 Introduzione

Pietro: Oggi entriamo nel concreto di come con la nuova impostazione proposta da don Silvio circa il significato della parola di Dio, enunciata e messa in atto negli ultimi due incontri, possono essere sanate le contrapposizioni tra scrittura e scienza, fede e ragione.

Don Silvio: Nella mattina parleremo del tema. Oggi pomeriggio discuteremo del futuro de La Nuova Regaldi, come revisione di statuto e cambiamento di sede imminente, visto che quella attuale non la stiamo usando.

2 Tra metodo sperimentale e dogmatismo

Scienza, storia, storiografia. E fede e scrittura dall’altra parte. Sono gli elementi che abbiamo già trattato di fatto già le volte scorse, parlando della teoria ecclesiale della parola di Dio, con i suoi punti di debolezza e di forza. Dall’altra parte abbiamo visto gli elementi che andavano a sgretolare questa statua solida costruita nel tempo.

La volta scorsa avevo cercato di ricostruire il sistema ermeneutico delle Scritture con gli elementi di lettura e interpretazione del libro biblico, rivedendo il criterio dell’interpretazione “dogmatica”, che pretende che tutta la scrittura sia veritativa allo stesso livello o introduce il criterio dell’attinenza con ciò che riguarda la nostra salvezza per distinguere in essa i passi inerranti, e con ciò equipara e discrimina in modo drastico, eliminando i livelli di grigio per dire che è tutto o bianco o nero. Un po’ come avviene per il dogma della Trinità, in cui devi dire che le tre persone sono tutte allo stesso livello, il livello della natura divina indivisa che la teologia ha elaborato come suo concetto astratto, mentre leggendo i Vangeli non trovi questa preoccupazione nel descrivere la dinamica relazionale che lega Padre, Figlio e Paraclito. E anche qui, nella Bibbia, come fai a prendere in mano il libro di Giudici e dire che è allo stesso livello della Prima lettera di Giovanni, oppure dire che la Torah – di

cui non applichi se non il 10% nella vita cristiana – è sullo stesso piano del Vangelo secondo Giovanni? Già Lutero aveva intuito che c’è un canone nel canone, ma accettare questa posizione pareva eretico, e si è voluto adottare una prospettiva in cui ogni punto della circonferenza vale come ogni qualsiasi altro punto. Ma se non introduci un po’ di dinamica e di relazione tra le parti del testo biblico, non te la cavi più nella comprensione.

Nella scienza siamo abituati a vedere la dinamica, nella fede invece la statica, o al massimo una evoluzione assai moderata nella continuità, che prevede per lo più un adeguamento del linguaggio in una sostanziale conservatività del concetto di fondo. Nella scienza una teoria cade quando non è più confermata da una spiegazione più valida della realtà. Nella Chiesa questo invece è inammissibile, a livello teorico e ufficiale, anche se poi di fatto il sistema veritativo cambia anche nella chiesa, ma senza enunciarlo a livello esplicito.

Ad esempio, il Concilio Vaticano II ha dichiarato il primato della coscienza circa l’accesso dell’uomo alla salvezza, cosa che nel sistema tradizionale era considerato eretica. Prima reggeva la visione che si enunciava sinteticamente in questi tre stadi: (1) Dio c’è, (2) lo comprendi solo se te lo ha rivelato Gesù Cristo, e (3) lo conosci correttamente solo se te lo ha insegnato la fede cattolica. Se sei approdato a questa unica vera verità, sei salvo, se no sono fatti tuoi. È la teoria che propugna di fatto anche l’Islamismo, affermando che Dio c’è, Mohammed l’ha rivelato e, con dibattito tra Sunniti e Sciiti, perché ognuna delle due confessioni ritiene di essere la depositaria della dottrina autentica. Il vaticano II, invece, ha preso questa posizione favorevole al primato della coscienza.

Altro esempio è il primato dell’uomo sulla donna, sempre sostenuto nella Chiesa. Ma poi, dopo tutto ciò che è successo nella cultura negli ultimi decenni con l’emancipazione femminile nella civiltà occidentale, i documenti attuali parlano di pari dignità, senza però sconfessare le precedenti affermazioni, e si tace sulla contraddizione per evitarne l’imbarazzo che potrebbe derivarne.

Non so per quanto si potrà andare avanti così, ma si continua a dire che la verità è cristallina, unica ed eterna, ma dopo un po’, con il cambiamento della cultura e della percezione comune, la cosa si incrina. Prima questa operazione di aggiornamento la facevano le facoltà teologiche e la cosa faceva poco scalpore (chi se le fila, le facoltà teologiche?), ora è il Papa stesso a farlo, con reazioni veementi di frange di cristiani e cardinali fedeli alla mentalità “quadrata” di impostazione veritativa, in cui la verità, unica, è data alla Chiesa grazie allo Spirito Santo.

Nella scienza invece si procede diversamente, elaborando un modello e testandolo, diffondendolo, e poi perfezionandolo di continuo, per poi soppiantarlo se si rivela non più adatto e superato da un modello più adeguato.

3 L’enciclica *Fides et ratio*

Vi mostro l’enciclica *Fides et ratio*, enciclica presentata a fine secolo, quando la teologia viveva il dissidio tra ratio teologica e dogmatismo. *Credo ut intelligam, intellego ut credam* è la posizione di Agostino, e poi c’è la posizione tomistica, che sono i due poli tra cui ci si muove.

Agostino parte dalla fede, prima c’è la fede e poi la ragione. In epoca scolastica invece il rapporto tra fede e ragione, si deve misurare sempre di più con realtà esterne e poi – in epoca moderna – con l’ateismo e con la ragione su cui tutti come umani dovremmo incontrarci, anche tra persone di diverse religioni.

La ragione così comincia a prendere la parte del leone, come sfondo entro il quale tutti quanti si ritrovano. E si afferma lo schema secondo cui la ragione ha capacità grandissime, date da Dio all’uomo, e che hanno prodotto beni di cultura e di civiltà. E poi ci sono tutti i dati di fede specifici della tradizione cristiana cattolica, che pongono delle inferenze con il loro procedere logico. La scienza parte dalla realtà e dall’esperimento, inferendo per trovare un modello interpretativo. La filosofia lo fa con la logica, facendo ipotesi e verificandole nei campi della gnoseologia ecc.

Ci sono affermazioni che non starebbero in piedi con la logica, che applica il principio di non contraddizione – che dice che non si può affermare che una cosa è e non è, o che vale una cosa e il suo contrario nello stesso momento e nello stesso luogo. È il principio che consente di intendersi,

insito alla stessa razionalità umana. Se ti dico che la trinità è tre persone ma un unico Dio, sto facendo un discorso razionalmente, ma dire che uno è tre appare non conforme alla logica. E allora si è detto che la ragione arriva fino a dove può, ma la fede va oltre, approdando a una verità che supera la *ratio* ed è contenuta nelle affermazioni della fede, che è compimento della ragione. Quindi se domandi a una persona se è più importante la fede o la ragione, la risposta è che è più importante la fede. Come tutte le tradizioni religiose, che si sentono il compimento di ciò che è venuto prima, come hanno fatto sia cristianesimo che Islam rispetto a ciò che li ha preceduto.

È, di fatto, lo stesso ragionamento che facciamo tra giustizia e misericordia, con la giustizia che corrisponde alla *ratio*, e la misericordia che appartiene a Dio e alla fede: la misericordia come comportamento divino che supera la giustizia umana.

4 Misericordia e giustizia, fede e ragione si coappartengono

Ritengo che questo modello binario in progress sia debole, e che il vero modello formale deve cercare di comprendere come una realtà è insita nell'altra. La misericordia rompe con la giustizia, la fede con la ragione? No, piuttosto i due aspetti sono fusi uno con l'altro.

Esaminiamo il sistema della giustizia nell'Antico e Nuovo testamento. Ci accorgiamo che la misericordia è uno dei modi di declinare la giustizia, non qualcosa che è al di là della giustizia, ma una delle sue modalità. Il perdono altro non è che l'annullamento della pena rispetto alla colpa: se sei colpevole puoi essere perdonato, tramite l'istituto di grazia, o quelli di condono, indulto, con sospensione totale o parziale delle sanzioni. Tutti i sistemi di giustizia umana hanno questa modalità. È lo stesso istituto di giustizia che può rimettere la pena. Se non ammetti questa cosa, è perché hai un'immagine bacata di giustizia. È una cosa tipica della giustizia odierna, e che una volta era chiamata "giustizia del re". Se opponiamo i due sistemi, siamo marcioniani, cioè spacchiamo il testamento tra Nuovo e Antico. Purtroppo i documenti del magistero parlano di misericordia come superamento della giustizia.

Ma nel dibattito tra fede e ragione occorre osservare che anche in un sistema di scienza ci sono degli apriori su cui ci si basa, affermazioni su cui si costruisce tutto il resto e fanno da sistema di riferimento generale. Sono punti accettati per poter condividere il resto. Se non accetto questi punti fondamentali, tutto il resto della costruzione logica e scientifica non vale. A partire dal dato fondamentale della comunicazione linguistica, senza il quale non si dà nessuna scienza e filosofia. Se un bambino cresce in una cultura che chiama il libro "book", assume questa relazione tra il fonema e la realtà. Se ogni volta il bambino dovesse rimettere in questione se "book" è proprio il libro, o se ogni volta dovesse chiedere "in che senso dici libro", non si riuscirebbe a stabilire nessuna conversazione costruttiva che ha a che fare con questo oggetto. Se uno mette in dubbio tutto, i significati delle parole e che cosa siano le cose di cui si parla, non si combina nulla. Per uscire da questo caos, occorre la fede, non la ragione. Se non ti fidi e se smonti sempre tutto e metti tutto in discussione e a repentina, sei in un caos che è frutto di una razionalità distorta, mentre se ti fidi costruisce una razionalità prolifico, che ha anche la capacità di autocritica e di sviluppo di modelli più affidabili. La fede quindi sta dentro alla ragione e viceversa.

A parti invertite, nel mio campo di biblista non ho difficoltà a ritenere che la ricerca che compiamo sia basata sulla razionalità, con i criteri della *critica textus*, che possono essere anche innovati come si fa negli altri campi della scienza e della ricerca.

L'espressione *mainstream* che va tanto di moda ha a che fare con questioni di fede, e se vai a indagare vedi che non sempre è il modo unico o migliore per interpretare la realtà: pensiamo al covid o alla guerra in Ucraina. Ci si scontra sulla fede, non sulla ragione, in questo caso, con criteriologie che si oppongono, e partono da fondamenti diversi di cui uno si fida. Anch'io nella mia ricerca, spesso lontana dal *mainstream*, critico i presupposti delle altre posizioni, per giungere a conclusioni diverse che mi sembrano più verosimili. Si tratta di un atto di ragione, ma anche di fede, che porta ad aderire a un certo quadro di riferimento da cui si parte per ragionare.

E uno può dire: ma io parlo non di fede in senso generale, ma delle verità di fede. Ma il procedimento è lo stesso. E anche chi dice di non credere, non si sottrae al fatto di avere “fede”, perché ogni razionalità si basa su un’adesione a una visione della realtà, che è fatta solo parzialmente di ragione.

5 “In ordine alla nostra salvezza”, criterio contestabile

Esaminiamo la seconda parte dell’enciclica *Fides et ratio*.

L’enciclica parla della teoria dell’ineranza biblica, alla luce della Dei Verbum, in cui si è sentiti costretti a dire che solo le cose che sono in ordine alla salvezza sono infallibili nella Bibbia, cioè morale e fede: in chi credi, come credi e come ti comporti di conseguenza. Se dicendo che tutto nella Bibbia è inerrante, vedi che nascono delle aporie, allora introduci un criterio, che non quello di Lutero del canone nel canone, ma introduci questo principio del riguardare la nostra salvezza.

Nel documento si discute, curiosamente, di cosa sia verità, ma non di cosa sia la nostra salvezza, e non si dice nulla di utile circa i criteri analitici della Scrittura. Salvezza vuol dire “salvati dai nostri peccati”? Allora vado a confessarmi. Vuol dire “salvati dal peccato originale”? Allora vado a battezzarmi. Ma nella Scrittura la salvezza è qualcosa di multiforme e difficile da definire in modo sintetico. E come fai a dire se un passo della Bibbia è attinente alla salvezza? Ad esempio, apprendo a caso, leggi il passo di Giobbe in cui si parla del Leviatan. Cosa c’entra con la nostra salvezza? Con un po’ di salti mortali di comprensione dici che il Leviatan rappresenta il male, l’attentato alla vita, e allora può essere relativo alla nostra salvezza. Apri la Torah e prendi il passo in cui parla dei pani... Ha che fare con la nostra salvezza? Boh! I padri della Chiesa lavoravano per allegorie, affermando che i testi avevano significati che nel testo e nelle intenzioni di chi scriveva non erano contemplati. Quindi tutto è oggetto di interpretazione. Ciò che è narrato nei capitoli iniziali della Genesi è chiaramente appartenente a un genere letterario specifico, ma se accetti questa visione, cade il dogma del peccato originale, ma non puoi abrogarlo, e quindi taci e non evidenzi la contraddizione.

6 La Bibbia che spiega non il “come” ma il “perché”

Concludiamo il discorso di questa mattina tornando al testo che vi ho fatto vedere oggi, *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura*, del 2014.

Poi abbiamo la verifica di quest’anno. Infine, il futuro de La Nuova Regaldi.

I racconti di creazione sono stati sempre il cavallo di battaglia dei discorsi su Scienza e fede. Ma volevo farvi sentire come approccia il problema la Pontificia commissione biblica, che scrive documenti che non hanno valore assoluto dogmatico, ma certamente è in sintonia con il Magistero.

Il testo della Pontificia commissione afferma che Dio è origine e meta di tutto, e che i testi biblici non dicono il “come” è stato creato il mondo, ma spiegano la relazione che c’è tra l’uomo e Dio. La lettura secondo cui i testi sacri raccontino il “come” è da contrastare, perché li mette in competizione con le scienze naturali del nostro tempo. Essi riguardano la coerenza complessiva del mondo come opera creata da Dio. La domanda vera cui rispondono i testi sacri quindi è il “perché”, con quale scopo il mondo è così com’è. La risposta è sull’origine, non su come sono andate le cose. Dio è mostrato come origine del cosmo e dell’uomo, creato a sua immagine e costituito come custode della creazione. In questo si mostra la salvezza dell’uomo. La prima opera è la creazione del tempo, tramite alternanza di luce e notte. Che il mondo abbia preso realmente forma in sei giorni non è affermato in senso cronologico, ma per mostrare l’ordine dato al mondo. L’uomo può inserirsi in questo ordine e alternanza tra lavoro e riposo come senso della sua esistenza. Quindi si dice in sostanza: non leggiamo questi testi in modo ingenuo, come testi di scienza e storia, perché essi rimandano a un contenuto ulteriore, che sta nel testo stesso. I 6 giorni non vanno letti come dati di realtà, ma per dire che Dio è creatore e ha creato con ordine tutte queste cose.

Se questa è la posizione ufficiale per “salvare capra e cavoli”, stai già facendo una selezione del significato che va a scartare la scansione della creazione sul settenario della settimana, che è uno dei

valori più autentici del testo. Nel testo di Genesi, infatti, non si vogliono scandire eventuali ere geologiche, ma la griglia ebdomadaria. Qui invece ti dicono: trascura la griglia ebdomadaria, perché al testo non interessa il come. Invece il testo fa iniziare la teoria del tempo con il quarto giorno, con gli astri che regolano il tempo sacro di Dio, celebrato nel tempio di Gerusalemme, come presentazione in origine di questa struttura liturgica, retroproiettata nell'intenzione del creatore. Affermare che il testo dica solo che c'è un ordine nella creazione significa non aver capito il testo. Le linee tradizionalistiche dicono: il mondo è stato creato in sei giorni, o al massimo in sei ere (agli occhi di Dio ogni mille anni valgono come il dì, quindi 2000 anni al giorno), e questo è risultato in una linea di conflitto rispetto alla spiegazione scientifica. Il documento dice: alla Bibbia non spetta dire la scansione temporale della creazione, il testo dice solo la finalità e l'ordine, non ti dice il come ma il perché. Facendo così, però, butti via il bambino con l'acqua sporca. Per capire questo testo occorre invece valutare moltissimo i sei giorni, che però sono i sei giorni della struttura settimanale della liturgia di Israele. Il testo non dice che c'è un altro tipo di cronologia, ma te lo scarta, non dice che si tratta di un tempo liturgico, con un altro significato. Essendoci scontrati tra religione e scienza, dico che la teoria del *big bang* non mi dà fastidio, e la Bibbia dice solo che Dio ha creato il mondo. Se invece tu dici che i sei giorni sono importanti per il significato della cronologia liturgica, è più interessante. Invece qui trascuri completamente il testo nel suo significato più interessante; non si dicono cose sbagliate in questo documento, ma è un po' debole per un documento che voglia spiegare il senso autentico di questi testi.

7 La strada maestra: leggere i testi nel contesto

L'unica via di uscita che io intravvedo è che quando si studiano le teorie scientifiche, un testo di Galileo oggi si legge non come un testo di scienza attuale, ma con altri criteri, collocandosi nel contesto delle conoscenze e della cultura di allora, per coglierne le capacità innovative, gli intenti, il metodo e la sua novità. In altre parole, è oggetto di filologia scientifica. Analogamente, leggendo un testo biblico dobbiamo sintonizzarci con le preoccupazioni del suo tempo, con la cultura in cui è nato, e così riusciamo ad attingerne il massimo del significato, facendo funzionare le sue categorie temporali. E poi si può aprire il capitolo nuovo di cosa dice questo nel nostro tempo, e come Gesù ha riletto queste strutture, se ci sono nei Vangeli dei punti in cui Gesù cita queste Scritture, e ti viene offerta così una panoramica di interpretazione cristiana di questa scrittura. Così si opera scientificamente su un testo biblico, non con il criterio di "un tanto al toc"! Se Gesù non si è interfacciato direttamente con un brano della Scrittura, puoi ipotizzare tu come interfacciarti da cristiano con questi testi – permeato dalla *forma mentis* evangelica –, e così costruisci una lettura cristiana delle Scritture, di cui si può apprezzare la coerenza e validità dei criteri di fondo, e puoi condividerne le conseguenze. Non dico che questo significhi poi approdare alla fede, ma è già tanto. È molto più del dire: la scienza discuta del come, e alla teologia sia lasciato il perché e le finalità. Mi pare infatti che questa sia un tipo di ermeneutica debole, rimasta ferma ai tempi di Galileo.

8 Dibattito

Domanda: ci sono cose prima credute per fede, e poi ritenute vere dalla Scienza?

Don Silvio: non lo escludo, ma di solito è accaduto il contrario. Ad esempio, la visione tolemaica è stata abbracciata, nel suo geocentrismo, perché era funzionale alla visione biblica, e quindi è stata integrata e sostenuta alla grande, in quanto condivisa dalle linee cosmologiche di Egitto e Mesopotamica. Ma c'erano personaggi antichi che avevano elaborato teorie eliocentriche, e nel XV secolo alcuni scienziati hanno ripreso queste teorie con strumenti moderni, ritenendole più adeguate. Lì si è aperto il dibattito. Oggi chi crede che il sole giri attorno alla terra dici che è un fideista (analogo ai terrapiattisti circa la forma della terra), ma allora la filosofia e la teologia, di importanza preponderante rispetto alla fede, lottavano contro questa ipotesi eliocentrica. Una volta, l'esistenza dell'anima era indubbiamente, ma poi con le scienze psicologiche e neurologiche vedi che il concetto di

anima si sgretola, con grande confusione tra anima e corpo, la cui distinzione è ormai creduta per fede ma non per scienza.

Domanda: i testi biblici sono una letteratura che raccoglie la fede di un popolo, ne esprime i valori, il loro fascino è questo, è questo il loro ambito veritativo.

Don Silvio: nella misura in cui ti appassioni del modo in cui gli autori costruiscono i miti fondatori e ti riconosci in quella tradizione religiosa, e fai sì che anche per te quello è un metro di misura della realtà, che accogli per fede. È un metro che è più metro rispetto ad altri. Nella tradizione cristiana, il metro per eccellenza è il Vangelo, la Genesi è da relativizzare nella mia tradizione. Non riesco a ipotizzare un'immagine veritativa assoluta. Gli aspetti valoriali corrispondono al senso, alla verità nel senso di qualcosa di sensato e condiviso. Qualcosa che ha senso e che può essere condiviso anche non credenti. Se invece la logica è esterna e gliela appiccico io sopra, allora è contestabile e artificiale. Prendiamo Dante Alighieri. Se io prendo un testo della letteratura italiana a caso e lo leggo come un testo qualsiasi, con affermazioni di commento generiche, è un conto, se invece lo contestualizzo, faccio emergere la teoria teologica che c'è dietro, i rimandi ad altre parti del testo e a fatti storici dell'epoca, la coerenza interna, è tutt'altro. Le cose che dicono nel documento che abbiamo letto mi sembrano essere un appiccicare al testo quello cui teniamo noi, ma in modo approssimativo.

Domanda: i personaggi danteschi di Paolo e Francesca, nessuno si sogna di dire che non sono "veri" perché non sono storicamente esistiti così come narrati da Dante. Al contrario, sono divenuti simboli universali che parlano all'intelligenza e al cuore dell'uomo

Don Silvio: il fatto è che Paolo e Francesca nessuno ha detto che erano personaggi realmente esistenti così come narrati, ecco quindi che non è nato il problema. Tu dici che il testo è inerrante e che dice quello che è successo. Ma ogni testo dice il senso, il significato di ciò che successo, che deborda rispetto al testo, e che tu devi cogliere.

Domanda: ma l'anima esiste?

Don Silvio: Secondo le scienze umane no. *Nefesh* in ebraico è il collo, la parte del corpo dove passa il fiato, se la tagli la persona muore perché non respira più: la vita è collegata al respiro, quando cessa, la vita cessa. È poi tradotta come *psyché* in greco, e vista come parte immateriale dell'essere umano, mentre la parte materiale è il corpo. Ma nella mentalità ebraica la visione non è questa. Noi occidentali siamo figli della mentalità platonica e aristotelica con anima immortale e corpo mortale, incorruttibile l'una e destinato all'incorruttibilità l'altro. Sono tutti tentativi per dire che sopravvivremo alla nostra morte, elaborati in cultura egiziana e greca. Per gli ebrei invece nello *Sheol* c'erano ombre di morte, non anime immortali sganciate dal corpo che andava decomponendosi. Solo dal II secolo a.C. si ipotizza in Israele una sopravvivenza oltre la morte, con incorruttibilità dal corpo o con una persistenza dell'anima dopo il corpo, fino al giudizio finale con l'alternativa della seconda morte o della vita per sempre. Ora le teorie delle scienze umane possono seguirsi analogicamente, quando parli di anima e corpo. La tua anima vuol dire interiorità, coscienza, autocoscienza, essere libero. Ma se lavori sul cervello umano e lo dividi per zone, ragioni in maniera completamente diversa.

Domanda: ma, oggi come oggi, noi facciamo le messe per le anime del purgatorio. E c'è la Madonna che parla per la salvezza delle anime.

Don Silvio: è il linguaggio della nostra tradizione religiosa. E anche la Madonna parla con il linguaggio delle teologie. Se uno crede che la Madonna proferisca queste frasi... Ma non sono cose che san Paolo avrebbe detto, e Gesù non si sa se le abbia mai dette o pensate, perché non ha mai parlato di queste cose. Ma anche le apparizioni devono essere studiate con i criteri biblici della contestualità: il modo di vestire e di parlare della Madonna cambia a seconda di dove appare nel mondo, il prestito antropologico che devi mettere in campo nelle Scritture è lo stesso che devi tenere in conto nelle apparizioni, perché i veggenti sono figli della loro cultura, e quindi a livello antropologico credo che le cose fondamentalmente stiano così. Le Madonne nere o vestite di azzurro non nascono dal nulla. Sono cose che non ci devono scandalizzare, ma dicono che l'uomo è umano, molto umano, e per noi è una cosa importante, visto che Gesù si è fatto uomo.

Il sommo sacerdote di Gerusalemme credeva esattamente che dopo la morte non ci sarebbe stato qualcosa, non ci sarebbe stata una vita dell'anima. Quindi non credere che esiste l'anima è qualcosa non automaticamente da ateo scomunicato senza Dio.

Circa la sopravvivenza dopo la morte, nessuno può dire nulla. Noi cristiani possiamo dire ciò che Gesù ha detto, quindi ci poggiamo su elementi fiduciali. Che non sono quelli di Platone e Aristotele. Nel mio modo di procedere, faccio partire tutto dal Vangelo e cerco di valorizzarlo al massimo. Certo non è facile, e occorre parlarne e seriamente, come abbiamo fatto quest'anno, anche se la cosa migliore per molti – che preferiscono il quieto vivere – è non affrontare il problema, fingendo che non ci sia.

9 Verifica del percorso di quest'anno

Pietro: c'è stato una grande pausa tra *pars destruens* e *pars construens*. Sarebbe meglio non avere pause così lunghe.

Enrico: mi sono sembrati argomenti un po' ostici da comprendere, ho fatto più fatica a seguire. Avrei preferito seguire argomenti più facili e terra-terra.

Don Silvio: finché ti dico che la parola di Dio è difficile, OK. Ma noi abbiamo cercato di andare oltre.

Enrico: se si parlasse della famiglia ai tempi del covid, perché ci sono poche vocazioni, perché ci si sposa poco, perché le chiese sono vuote... Questi sono temi che mi interesserebbero. Sono argomenti che da noi, quando c'era il gruppo famiglia, si affrontavano.

Don Silvio: nella nuova prospettiva de La Nuova Regaldi la cosa può trovare risposta.

Antonio: a me il percorso è piaciuto.

Varese: anche a me!

Wendy: a me il percorso è piaciuto, ma l'ho trovato difficile, direi di tornare alle basi di cose fondamentali per andare avanti. Ci vuole del tempo e grande impegno. Visto che le persone che fanno gli incontri del martedì hanno bisogno di cominciare dall'inizio. Si fa fatica. Forse sono i miei limiti.

Mariuccia: le cose che dici quando le dico sono chiare, ma perché mi fido. Ma non conosco a memoria il Catechismo della Chiesa Cattolica, e mi fido. Per chi fa questi tipi di studi capisco la volontà di approfondire. Ma per noi che non lo facciamo, la cosa si ferma lì. Non ho le capacità per essere autonomo, come conoscenza della Bibbia e della Teologia. Mi fido di quello che dici, e più di così non vado avanti.

Wendy: le cose che tu dici occorre anche fissarle, non basta ascoltarle, se non la cosa non ha senso. Occorre fissarle per riflettere e andare avanti, perché la fede si nutre anche di ragione.

Pietro: forse fare tre ore pomeridiane di fila per trattare il tema è più efficace che fare spezzato da messa e pranzo funziona poco.

Don Silvio: è il tema legato alla lettera pastorale del Vescovo la questione, perché è il metodo che abbiamo seguito in questi due anni. In questo secondo anno abbiamo preferito mettere la questione in termini dialettici. Ma sono argomenti che interessano chi ha una mente più speculativa e teoretica, meno per chi ha la mente più rivolta al pratico, delle questioni della vita o una concretezza testuale da esaminare. Sono cose che uno può vedere astruse rispetto a una propria vita concreta.

La prossima lettera pastorale è sulla famiglia, sul lessico famigliare.

Mariuccia: la domenica era di spiritualità e cultura, dall'arte alla spiritualità dei monaci e delle suore, e si entrava nello spirito cristiano dei secoli, tra antico e oggi in continuità. Il prendere una cosa del vescovo di questa diocesi è una cosa da prete di questa parrocchia. Con don Silvio abbiamo lo scopo di elevare il livello, o tanto vale che torniamo alla nostra parrocchia.

Don Silvio: anch'io ricordavo gli itinerari per monasteri. Erano anni di pacchia in cui decidevo dove andare, ora sono legato qui. Se il relatore sono io, posso proporre questo. Se troviamo un altro relatore, mi sgancio io e si può riprendere con stili diversi.

Chiara: il dibattito stanziale-itinerante è saltato fuori. Ma il pozzo senza fondo di don Silvio mi pare che abbia funzionato. Il lavoro l'ha già fatto lui, e quindi ascoltare è come accostarsi a una

miniera, dovuta ad anni e anni di studio. Il commento alla lettera pastorale può sembrare parziale, ma sono temi di grande interesse. Di solito chi ne sa tanto quanto lui scrive libri e si chiude un po' nella sua torre di studioso, non si concede a gente come noi. Lui è diventato parroco con un gesto di donazione ancora superiore a quello che ha fatto finora. Ho un po' di invidia per i Veveresi, con cambiamento di vita, che è anche un po' un compimento, dall'inizio hai voluto metterti a servizio con alta competenza dei tuoi studi, e ora abbiamo imparato ad apprezzare anche la cucina. La formula che si troverà, rivista anche negli orari, forse, potrà essere utile. È stato bello per me seguire anche in modo solo parziale. Abbiamo ricordato gli anni d'oro delle origini, e come questo ha seminato tanto.

Mariuccia: non ho capito bene quale sarà il target di queste giornate. Se sono cose rivolte a insegnanti di religione, a anche a chi non usa queste cose per lavoro.

Don Silvio: il tema della famiglia è importante. Lo vogliamo trattare come? In modo sociologico, economico, sfida del gender? Dal punto di vista della Bibbia è un'altra cosa ancora. Il Vescovo ha usato otto lemmi presi da Natalia Ginzburg. Si potrebbe pensare a un itinerario a più voci. La nuova fase de *La Nuova Regaldi* vorrebbe essere qualcosa di questo tipo, piuttosto che ascoltare sempre la mia voce. Il tema della famiglia è evidente che ha bisogno di diverse prospettive di formazione, e potrebbe essere interessante per costruire un itinerario di sei incontri.

Il tema a più voci può andare?

10 Il futuro de *La Nuova Regaldi*

Don Silvio: *La Nuova Regaldi* è nata nel 2001, raccogliendo giovani universitari, con grande fervore di laboratori di ricerca scientifica, umanistica, socio-politica, crogiuolo di idee, molto effervescente, che attira circa 70 universitari. Poi nel 2004-2006 nasce *Passio*, poi altri progetti (Un volo a due, In media), e piano piano l'attività dei giovani in laboratori è stata soppiantata da progetti che gradualmente hanno raccolto persone di età crescente, verso la mezza età e la terza età, con i giovani che piano piano sposandosi e lavorando si sono staccati. Gli ultimi anni de *La Nuova Regaldi* hanno visto un impoverimento di proposte ridotte a giornate di spiritualità e cultura e corsi biblici, in cui c'era di buono che non costava nulla e che c'era interesse per gli esiti delle mie ricerche, il bilancio era sufficiente a sopravvivere. Sono due anni che sono parroco qui a Veveri, nella sede non ho fatto più niente, e la sede è rimasta con le sue utenze da pagare, e tutti gli incontri li facciamo qui. Le casse sono rimaste sempre più vuote, abbiamo debiti per pagare costi pregressi della sede, che quindi deve essere chiusa al più presto. Dobbiamo svuotarla delle cose de *La Nuova Regaldi* e del comitato che si è fatto carico di *Passio*. Ora il comitato tornerà a fare parte de *La Nuova Regaldi*, e qui d'accordo con la parrocchia avremo nuova sede, non tutta nostra, ma locali della parrocchia in cui potremo trovarci e con luoghi dove custodire la nostra attrezzatura e materiale di documentazione che metteremo in cantina, in una specie di archivio de *La Nuova Regaldi*. La biblioteca è già stata donata al Seminario. Per fare tutto questo, si prende la palla al balzo perché con la riforma del terzo settore occorre capire come regolarsi per sopravvivere. Abbiamo quindi bisogno di un nuovo statuto. E vorremmo che fosse più targato sulla produzione di corsi, e non tanto di vita associativa per tutti i soci. Da anni non è più così, e quindi vediamo di ottimizzare questo profilo. La targa che c'è su in casa mia dice "Studio san Maiolo", luogo di ricerca e di produzione culturale, che è finalizzata a ricerca teologiche e ibride, più di settore rispetto a quella de *La Nuova Regaldi*, e in particolare sul Gesù storico. Ci vorrebbe qualcuno che si prende cura della biblioteca, magari persone pensionate o altri, per metterla in ordine (targhetta su ogni libro, categorizzazione ecc.). Questo di fronte a una crisi generale delle biblioteche che non usa più nessuno. Abituarsi a un luogo dove ci sono i libri, e a usarli. *Passio* ha acquistato anche uno scanner per libri, molto interessante e utile per acquisire libri in pdf, quindi usabili non solo in presenza. Questo capitolo biblioteca potrebbe essere affidato a *La Nuova Regaldi*. E poi potrebbe collaborare con altre realtà diocesane, come ufficio catechistico e insegnanti di religione, che hanno bisogno di corsi di formazione, e potremo capire come farli riconoscere dal MIUR. E poi ci sono le giornate di spiritualità e cultura, con una rosa di interventi. Le tematiche di attualità rientrerebbero nel capitolo dell'etica: bibbia, teologia ed etica potrebbero

essere le tre aree di corsi proposti ogni anno. I target e le utenze non sono come gli arei di Mussolini, che sono sempre dappertutto, e quindi avere calendarizzazione libera, che non tiene conto di altre sovrapposizioni.

Giovedì 7 luglio dovremmo fare l'assemblea straordinaria per approvare il nuovo statuto, magari modificando anche il nome (potrebbe cadere l'aggettivo "diocesano", visto che spesso chi ci segue è anche fuori diocesi). Avremo bisogno anche di manovalanza per il trasloco, e di qualche soldino per le utenze da finire di pagare, e qui non avremo utenze da pagare, ma solo un corrispettivo di offerte culturali da mettere a disposizione. Le entrate quindi le useremmo per pagare i costi culturali.

Anche collaborazione con le scuole sarebbe possibile, se le scuole richiedono contributi e offerte in ambiti di nostro interesse.

Anche tematiche artistiche potrebbero andare bene, cose che hanno fatto sempre parte dei nostri interessi.

Sono molte cose, che non tutti potranno seguire, nemmeno io.

Riccardo: dovremo cominciare dal poco, con qualche progetto pilota, per vedere che risposta c'è.

Don Silvio: qui c'è di bello che c'è un flusso di persone sempre presenti.

Domanda: l'argomento e il modo di porgerlo è sempre interessante e arricchente, e anche differenziare i relatori è un altro possibile arricchimento. Mi ricordo i primi anni da La Nuova Regaldi e le cose a cui si apriva. I medici anche loro si devono consorziare e unire le forze per far fronte alle nuove richieste dell'utenza e dello Stato. Occorre sopravvivere e adeguarsi alle nuove cose. Anche l'impostazione della giornata con mattina messa e pomeriggio conferenza può essere una prova interessante da fare. Conosco anche gruppi e associazioni artistiche che potrebbero essere contenti di collaborare e avere un luogo.

Don Silvio: la proposta delle giornate di spiritualità e. cultura può essere una cosa da mantenere.

Il Consiglio direttivo potrebbe avere una durata triennale e avvalersi di un comitato scientifico, che abbiamo usato per il progetto Agorà. Qui sarà importante averli nell'elaborazione delle proposte.

Sarete raggiunti da una email che farà il punto della situazione per convocare l'assemblea straordinaria e di cosa si vorrebbe fare, con nuovo statuto, del nuovo consiglio direttivo ecc.